

IL DUOMO DI SPILIMBERGO

Nel panorama dell'architettura gotica in Friuli la chiesa di S. Maria, Duomo di Spilimbergo, emerge per la sua originalità: che non è tanto originalità di forme quanto piuttosto di interpretazione dei moduli costruttivi dell'epoca.

Iniziato nel 1284 e completato nel 1435 ha avuto infatti una vicenda edilizia talmente dilatata nel tempo da coinvolgere in maniera irreversibile il risultato finale in soluzioni che non sono del tutto ortodosse; qualora si consideri, per esempio, la zona delle absidi — sviluppata secondo una direzione Est-Ovest in parte divergente da quella lungo la quale si svolge il corpo longitudinale — o la navata destra, di dimensioni inferiori a quella sinistra, specie nella zona di controfacciata.

Queste anomalie, che fanno impazzire chi aspiri a un'interpretazione razionale del fatto architettonico, è viceversa una realtà ben comprensibile qualora si tenga conto, con il Giovannoni, che « nella complessità della vita architettonica che ha per materia non un pezzo di marmo o di tela, ma la costruzione molteplice, la finanza, le esigenze concrete... certe apparenti contraddizioni sono possibili ». Pertanto non si dovrà concludere semplicisticamente che la chiesa fu iniziata senza un piano preciso. Questo no. Ma ritenere che nel corso dei lavori (centocinquanta anni!) ci si sia dovuti adeguare a vincoli ineliminabili (edifici già costruiti, allineamento nel borgo medioevale) mi pare cosa abbastanza logica. Un riepilogo delle vicende esterne dell'edificio e della sua storia economica, così com'è possibile dedurre dai dati documentari, potrà forse aiutare a capire meglio tutto ciò.

Il 4 ottobre 1284 aveva inizio la costruzione della chiesa alla presenza del vescovo di Concordia Fulcherio di Spilimbergo-Zuccola, il quale, dopo aver benedetto « primum lapidem, po-

suit eum in fundamentis, ibique missam celebravit ». Nel documento, pubblicato dal Bianchi (1), è detto esplicitamente che Fulcherio concedeva a Walterpertoldo, Signore di Spilimbergo, la facoltà di edificare la chiesa « in burgo de Spegnimbergo... in honorem B. Mariae Virginis » al patto tuttavia che la dotasse « taliter quod duo Sacerdotes possent convenienter ibi vivere et divinum officium celebrare ».

Se ne deduce che se Walterpertoldo otteneva il permesso di costruire la chiesa (evidentemente a spese proprie) avrà anche preteso, in cambio, una ingerenza con poteri in ultima istanza decisionali nella costruzione dell'edificio. E questo fu un diritto che egli trasmise in eredità ai suoi discendenti, come si evince dalla sequenza dei fatti. Perché i Signori di Spilimbergo, *Governatori e generali amministratori della loro chiesa* (tale è la qualifica che risulta nei Quaderni dei Camerari (2)), furono sempre presenti — o in prima persona o tramite i camerari di loro nomina — nelle principali imprese della chiesa: l'affresco della parete meridionale dell'abside sinistra datato 1350 (3), la cosid-

(1) P.J. BIANCHI, *Documenta Historiae Foro-Julienensis... ab anno 1000 ad 1299*. Vienna 1861. Il documento è esplicito e dirimente. Evidentemente il tenore del testo è sfuggito al Borghesan che nel suo pur lodevole saggio mette ancora in dubbio l'inizio della costruzione al 1284 (cfr. F. BORGHEAN, *Il Duomo di Spilimbergo* in « L'Architettura », fasc. 115, anno XI, n. 1, maggio 1965).

(2) F.C. CARRERI, *Spilimbergica. Illustrazioni dei Signori e dei domini della casa di Spilimbergo*, Udine 1900, p. 147.

(3) Questo affresco, molto frammentario, raffigura, in alto, un *Cristo Giudice fra angeli*, nella fascia mediana una rovinatissima *Natività* e un *Viaggio dei Magi*, in basso a sinistra una *Vergine in trono* e in centro la scritta « MCCCL mense iunii (h)oc opus fecit fieri Paulus ». Il « Paulus » ricordato in questa scritta era evidentemente un Cameraro del Duomo e forse lo stesso che nel 1354 risultava Gastaldo dei Signori di Spilimbergo. Nel 1359 un Paolo *quondam Venuto Papiglia* lasciava per testamento alla chiesa di S. Maria una forte somma di denaro perché si facessero le veglie sulla tomba di famiglia (cfr. F.C. CARRERI, *op. cit.*, pp. 183 e 160). Costui è certamente da identificarsi col *Paulus quondam Benvenuti* di cui alla nota seguente.

detta « porta moresca » del 1376⁽¹⁾, il coro ligneo di Marco Cozzi del 1475-77 e le portelle dell'organo eseguite dal Pordenone nel 1524⁽²⁾.

Tale diritto fu un elemento positivo e negativo al tempo stesso. Fu positivo perché solo una committenza illuminata come quella dei Signori di Spilimbergo⁽³⁾ poteva dare l'avvio, nel 1284, a un edificio esemplato sulle più moderne architetture che

(¹) Di fianco a tale porta è una lapide che attesta che nel 1376, dominando i Signori di Spilimbergo Walterpertoldo e il nipote di lui Nicolò, i Camerari Paolo, Odorico e Iacopo fecero fare quest'opera da Zenone da Campione. Fra i camerari è presente un Paolo che forse è lo stesso che commissionò l'affresco del 1350. Ecco il testo dell'epigrafe: *Anno Domini MCCCCLXXVI indictione XIII die XV augusti, dominantibus nobilib. viris dominis Walterpertoldo egregio milite nec non Nicolao eius nepote dominis de Spilimbergo hoc opus fecit fieri Paulus quondam Benvenuti, Iacobi Fulcherini et Odoricus quondam Benedicti de Spilimbergo camerari huius ecclesiae Sanctae Mariae per magistrum Zenonem de Campoglionio de comitatu mediolanensi.*

(²) Il 4 febbraio 1475 viene stipulato un contratto fra il nobile Ettore dei Signori di Spilimbergo... e Marco Cozzi per l'esecuzione del coro ligneo della chiesa di S. Maria o Duomo (V. IOPPI, *Contributo IV... alla Storia dell'arte in Friuli...* Venezia 1894, p. 94). Il 28 maggio e il 10 luglio 1524 vengono fatti pagamenti a Giovanni Antonio pittore da Pordenone per le portelle dell'organo *de comission de li Signori* (G. FIOCCO, *Giovanni Antonio Pordenone*. Padova 1943, p. 104).

(³) Mi sembra opportuno insistere sulla responsabilità della committenza dei lavori del Duomo ai soli Signori di Spilimbergo anche se talvolta questi lavori vennero commissionati dai camerari, come nel caso dell'affresco del 1350 e della « porta moresca ». Non va dimenticato infatti che, poiché i Signori di Spilimbergo erano *Governatori e generali amministratori della loro chiesa*, la decisione di ogni impresa dipendeva da loro. Ogni altra interpretazione, come quella che vede il Duomo « espressione dell'intera comunità » (R. DA PRAT, *Il Duomo di Spilimbergo fino al tardo Medioevo: storia edilizia, cicli pittorici e sculturali*. Tesi di laurea. Facoltà di Magistero. Università di Trieste. A.a. 1975-76. Relatore: Maria Walcher, p. 53 e ss.), pur potendosi accettare come metafora relativamente a un'attiva partecipazione morale della collettività, è smentita in realtà dai documenti per quanto riguarda le questioni di fatto.

si stavano allora sperimentando nella regione, ribadendo più tardi (1350) tale spinta innovatrice con l'importazione di una pittura di marca bolognese a imitazione del Duomo di Udine (⁷). Fu nel contempo un elemento negativo perché l'impegno finanziario fu tale che si dovette procedere forzatamente a tappe.

L'esame della pianta della chiesa (fig. 1) può suggerire in parte, insieme allo stato delle murature esterne, quali furono queste tappe.

Anzitutto è da ritenere che all'epoca della posa della prima pietra vi fosse un progetto di massima esemplato sulla chiesa di S. Francesco di Udine (1257-1266 e ss.) (⁸). Infatti il presbitero triabsidato, di matrice cisterciense, è composto — come appunto nel S. Francesco di Udine (fig. 2) e in quello di Cividale iniziato nello stesso 1284 (⁹) — da un'abside centrale a pianta quadrata fiancheggiata da due cappelle minori coperte, come l'aula centrale, da una volta a crociera e chiuse verso l'esterno da una parete piana animata da lunghe monofore a pieno centro.

Nel San Francesco di Udine le tre absidi confluiscono nel transetto e questo nella navata unica; nel Duomo di Spilimbergo, viceversa, le tre absidi (sotto le quali si apre la cripta) si innestano direttamente sulle tre navate della chiesa, le quali peraltro sono sviluppate lungo un asse lievemente divergente rispetto a quello delle absidi stesse.

Questa prima anomalia nello sviluppo planimetrico del Duomo potrebbe trovare una giustificazione nella presenza della gran-

(⁷) Cfr. M. WALCHER, *Gli affreschi del Duomo di Spilimbergo e il problema di Cristoforo da Bologna*, in « Arte in Friuli-Arte a Trieste » 4, Udine 1980.

(⁸) A. ELLERO LOVISATTI, *La chiesa di S. Francesco di Udine*. Quaderni della Facoltà di Magistero dell'Università di Trieste, n. 8, 1965, p. 5 e ss.

(⁹) Tale chiesa fu fondata dai Francescani dopo aver ottenuto la dispensa dal Patriarca Raimondo della Torre il 23 dicembre 1284 (cfr. L. DE SABBATA, *La chiesa di S. Francesco in Cividale del Friuli*. Tesi di laurea. Facoltà di Magistero. Università di Trieste. A.a. 1969-70; Relatore: Maria Walcher).

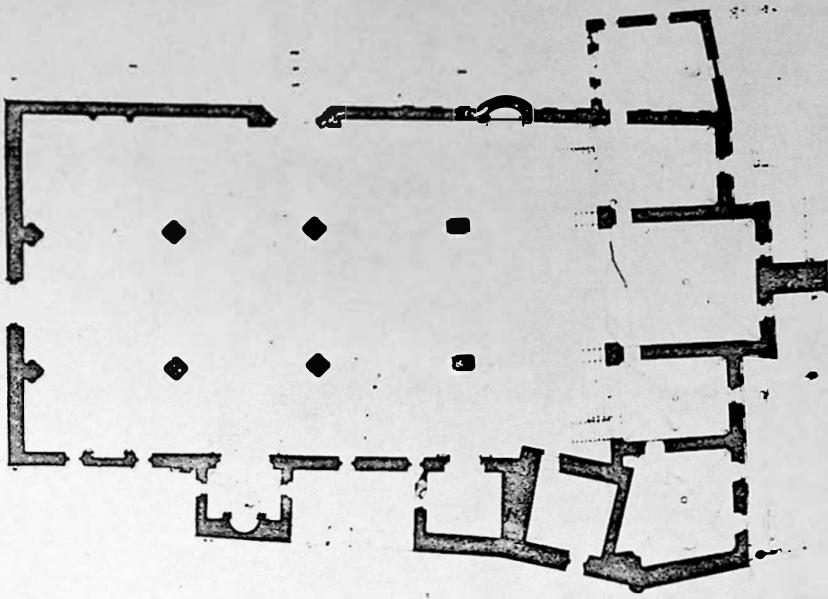


Fig. 1
Spilimbergo, Duomo. *Pianta* (dal Borghesan).

Fig. 2
Ugento, S. Francesco. *Pianta*.

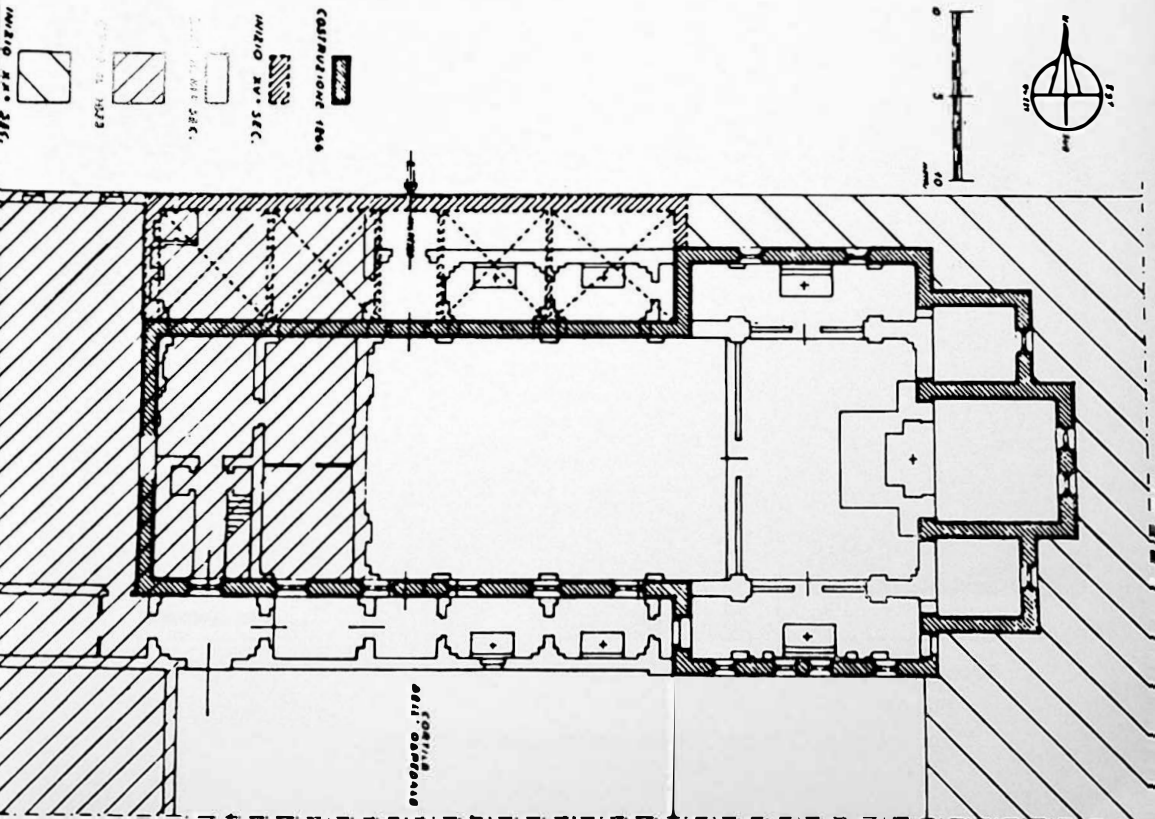
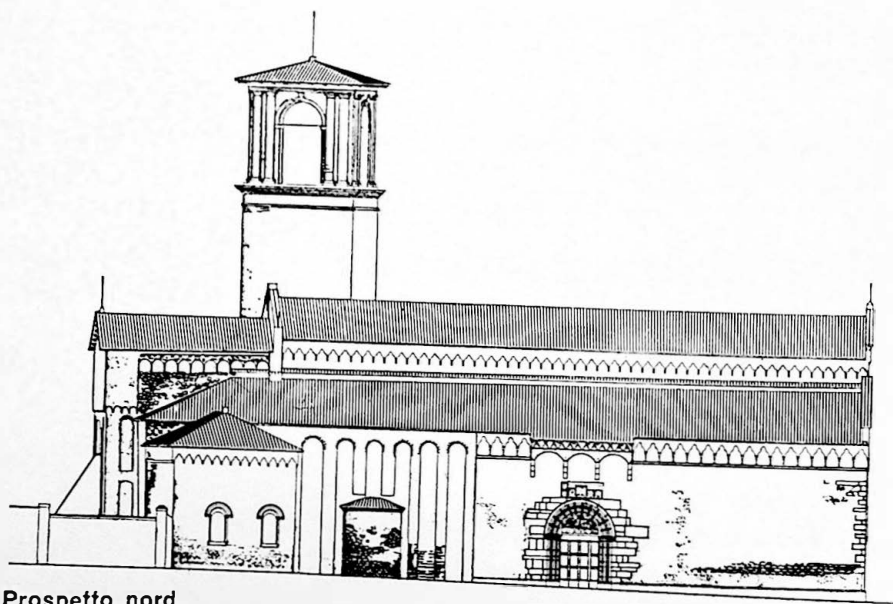




Fig. 3
Spilimbergo, Duomo. *Interno.*



Prospecto nord

Fig. 4
Spilimbergo, Duomo. *Fianco sinistro* (dal Borghesan).



Fig. 5
Spilimbergo, Duomo. *Zona absidale.*

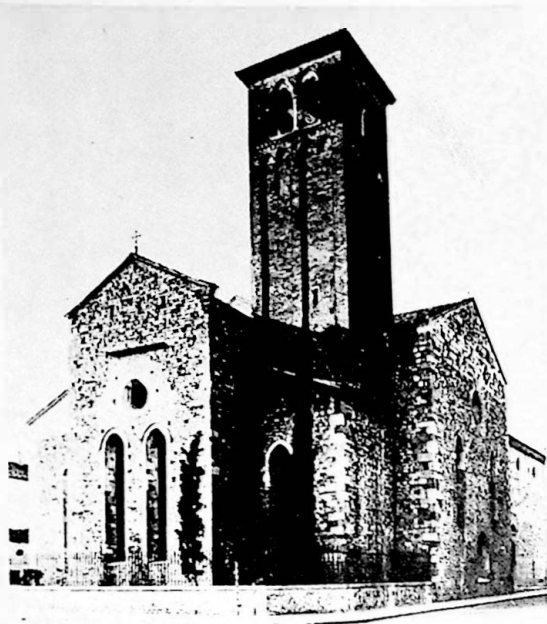


Fig. 6
Udine, S. Francesco. Zona ab-
sidale.



Fig. 7
Treviso, S. Caterina. *Sancta*
regina regge il mondo sulla
città di Treviso.

Fig. 8
Spilimbergo, Duomo. *Facciata.*





Fig. 9
Spilimbergo, Duomo. Zenone da Campione, *Porta moresca*,
1376.

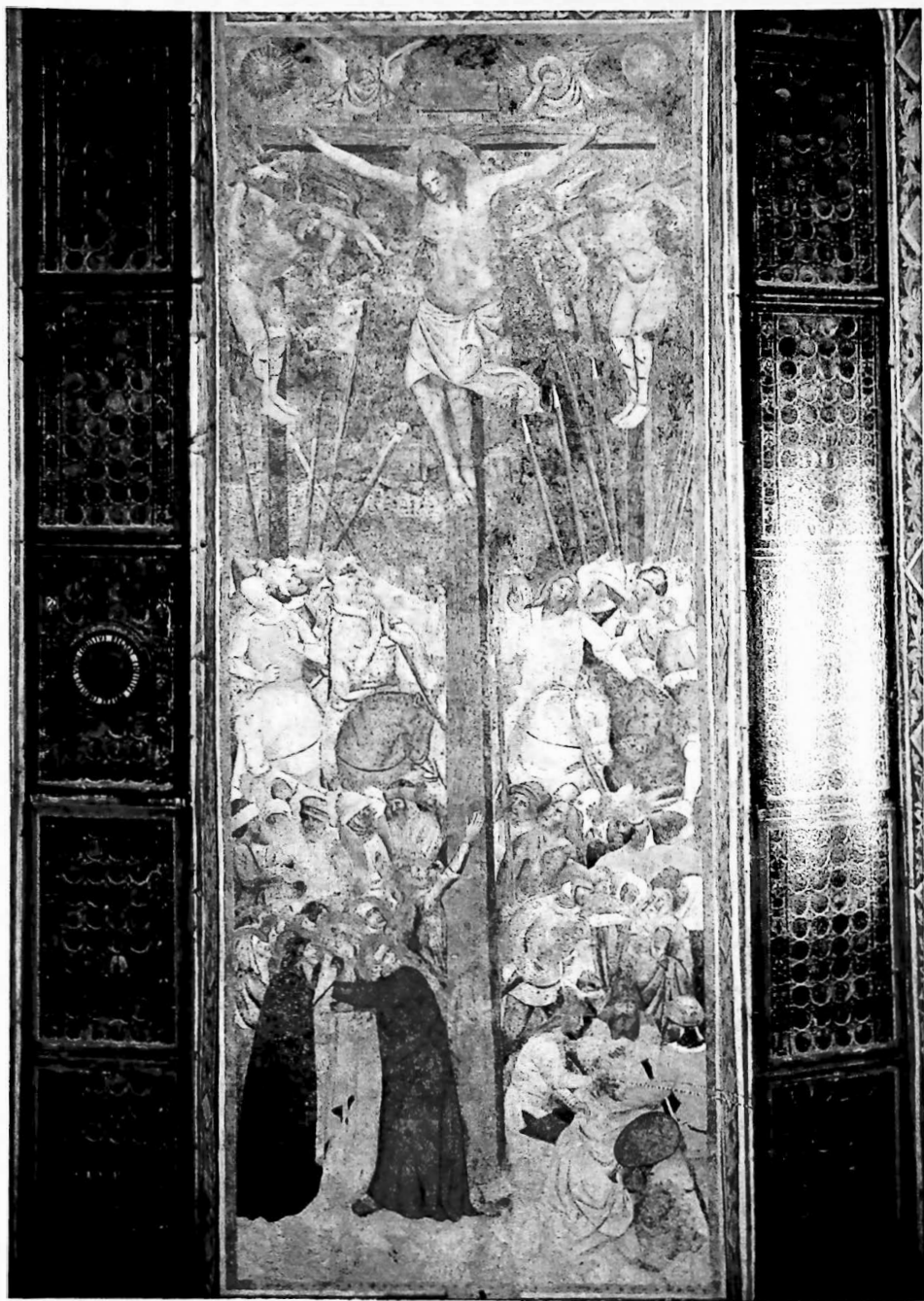


Fig. 10
Spilimbergo, Duomo, abside centrale. Maestro vitalesco, *Crocefissione*,
1350 c. (Foto De Rosa).

de torre quadrata sulla destra del corpo longitudinale della chiesa: torre che faceva parte del sistema di difesa del Castello di Spilimbergo e che forse all'atto della fondazione del sacro edificio si pensava di abbattere, ma che poi si è preferito inglobare nell'edificio; rinunciando per tal ragione a un transetto a imitazione di quello del San Francesco di Udine, e svolgendo subito il tema delle tre navate coperte da soffitto a capriate e scandite da robusti pilastri (fig. 3). Ma così il corpo della torre veniva a premere con lo spigolo Nord-occidentale sulla navata di destra e fu giocoforza allora spostare lievemente l'asse delle navate verso sinistra, non solo allineando su un nuovo « filo » i pilastri, ma anche il muro perimetrale della navata sinistra (fig. 4).

Se la divergenza dell'asse delle navate può essere indicativa di una diversa campagna di lavori, la tessitura del muro esterno dell'abside centrale con gli archetti pensili posti a due diversi livelli (più bassi quelli della parete di fondo, fig. 5) lascia supporre che anche nel primo nucleo costruttivo si procedesse a tappe e che — dopo una prima sistemazione della zona triabsideata col muro decorato da arcate cieche alternate alle lunghe monofore coronate da archetti pensili a pieno centro — si pensasse a una sopraelevazione dell'abside maggiore per poter inserire, nella zona sopraelevata, un oculo circolare come nel San Francesco udinese (fig. 6).

Poiché tale oculo (di cui rimane un'evidente traccia nel muro) venne chiuso — forse in seguito ai dissesti provocati dal terremoto del 1348 — per far posto all'organica decorazione ad affresco della parete interna (*l'Incoronazione della Vergine* e la *Crocefissione*, nuclei centrali attorno ai quali si svolgono Storie del Vecchio e del Nuovo testamento), è da ritenere che tali lavori venissero eseguiti in un lasso di tempo che può andare dagli inizi del '300 — quando il modello del San Francesco udinese esercitava ancora tutto il suo fascino (anche il Duomo di Udine nello stesso torno di tempo si dava un assetto absidale simile al San Francesco) — e il 1350⁽¹⁰⁾, anno in cui

(10) Per quanto concerne i lavori eseguiti nella prima metà del '300

venne affrescata la parete meridionale dell'abside sinistra e si iniziò il grande ciclo decorativo dell'abside centrale.

La datazione di questi affreschi assume un'importanza notevole, perché si presenta come un punto fermo nella ricostruzione delle vicende edilizie del Duomo. Infatti se la zona absidale era così riccamente decorata alla metà del '300 se ne deve dedurre che almeno questa parte della chiesa a quell'epoca era già aperta al culto. Ciò è puntualmente confermato dai dati documentari: infatti fin dal 7 maggio 1347 il vescovo di Concordia stabiliva con i Signori di Spilimbergo che nella chiesa di S. Maria officiassero 6 sacerdoti⁽¹¹⁾, il 26 dicembre 1358 veniva celebrata una messa solenne per l'inaugurazione dell'altar maggiore⁽¹²⁾, nel 1359 venivano concesse indulgenze speciali⁽¹³⁾. Nè l'assegnazione di 6 sacerdoti, nè la cerimonia sull'altar maggiore, nè le indulgenze avrebbero avuto alcun senso se non fossero equivalse a confermare l'agibilità della chiesa. E' da supporre infatti che dopo più di sessant'anni dall'inizio dei lavori si fosse ricorsi alla soluzione di una facciata provvisoria a chiu-

è da tenere nella dovuta considerazione la battuta d'arresto imposta dal terremoto del 25 gennaio 1348 di cui dà per primo notizia, nelle sue *Croniche* (capp. 123 e 124), Giovanni Villani che esplicitamente cita i danni subiti in zona da Sacile, Ragogna, San Daniele. Tale notizia compare anche nel *Chronicon Spilimbergense* (cfr. nota 12) peraltro sotto una data inesatta nel millesimo e cioè il 1349 anziché il 1348, ma esatta nell'Indizione (Indizione I) e nel giorno: il 25 gennaio, giorno della conversione di S. Paolo. Ecco il testo: *MCCCXLIX. Indictione prima. In conversione S. Pauli est terremotus magnus per universum orbem.*

(11) F.C. CARRERI, *op. cit.*, p. 147.

(12) P.J. BIANCHI, *Chronicon Spilimbergense*, Udine 1856, pp. 7 e s. ANNO DOMINI MCCCLVIII: *Factum et completum altare majus Ecclesiae S. Mariae de Spegnimbergo, die S. Stephani... et celebrata fuit missa ibi...*

(13) *Chronicon Spilimbergense* (cit. a nota precedente) p. 8: ANNO DOMINI MCCCLIX: *Data et concessa est indulgentia Ecclesiae S. Mariae de Spegnimbergo semper die Assumptionis S. Mariae et die Nativitatis ejusdem et Annunciationis ejusdem, et Purificationis ejusdem Virginis Mariae...*

sura della zona già costruita e decorata, mentre i lavori procedevano oltre tale facciata provvisoria.

Questa cosa non stupisce. Era nella consuetudine — e lo dimostrano i casi del Duomo di Modena⁽¹⁴⁾, della chiesa di S. Caterina⁽¹⁵⁾ di Treviso (fig. 7), dello stesso San Francesco di Udine⁽¹⁶⁾ — che non si aspettasse di completare la costruzione per renderla funzionante, ma se ne chiudesse provvisoriamente solo una parte per dar modo ai fedeli di frequentare la chiesa. Osservando meglio la pianta si può anzi ipotizzare che la facciata provvisoria venisse innalzata fra la prima e la seconda coppia di pilastri liberi. I primi due pilastri — quelli vicini all'abside — sono infatti, per la loro pianta rettangolare, diversi dalle altre due coppie di pilastri cruciformi, che ritmano la zona occidentale della navata maggiore, ed è pertanto da ritenere che facessero parte del primo nucleo della chiesa che si trovava intorno all'altare, inaugurato solennemente nel 1358.

Fu presumibilmente in questa fase dei lavori che si spostò il « filo » dei pilastri, nonché quello del muro perimetrale della navata sinistra, cui prima si è accennato. In seguito si procedette tenendo ben presente il pesante vincolo imposto dal mantenimento della vecchia torre. E il muro perimetrale della navata sinistra continuò a deviare verso Nord di modo che, a chiesa ultimata, ci si ritrovò con la navata sinistra molto più larga di quella destra. In quali anni tutto ciò avvenisse non è dato sapere con sicurezza. Un dato solo è certo: la porta moresca (aperta sul fianco settentrionale quasi di fronte alla se-

(14) R. SALVINI, *Il Duomo di Modena e il romanico nel modenese*, Modena 1966, vol. I, p. 62 e s.

(15) In una immagine di S. Caterina affrescata nella chiesa omonima da Tomaso da Modena, la Santa appare col « modelletto » della città di Treviso in mano. In tale modelletto è ben visibile la facciata provvisoria (con una croce nel centro) della stessa chiesa di S. Caterina.

(16) A. LOVISATTI ELLERO, *op. cit.*, p. 7. Nel 1266, all'epoca della consacrazione, la costruzione della chiesa non era ultimata ma si limitava alla parte absidale e al transetto.

conda coppia di pilastri) è del 1376. Dovranno passare altri sessant'anni prima dell'inaugurazione ufficiale avvenuta nell'ottobre del 1435⁽¹⁷⁾, e in tutti questi anni la chiesa continuò a svilupparsi in modo che può forse apparire non del tutto organico, come risulta dalla facciata (fig. 8), ma che è pur sempre un modo che ha le sue motivate ragioni.

Le anomalie della pianta — indicatrici delle diverse fasi della costruzione — trovano un riscontro nell'esterno dei muri; i quali vennero decorati in un primo tempo (nell'abside centrale e nella parte orientale dei muri delle navate laterali) da lunghe arcate cieche e da archetti pensili a pieno centro, cioè romanici; in seguito (nei restanti muri delle navate, sulla facciata e nella cappella affiancata all'abside sinistra) da archetti pensili trilobi a sesto acuto di chiaro gusto gotico.

Queste due componenti: la romanica e la gotica sembrano contendersi la definizione stilistica dell'intero Duomo che svolge il motivo tutto gotico della pianta cisterciense triabsidata in maniera anomala, poiché lo innesta su una cripta di carattere ancora romanico, mantenendo un'impronta romanica non solo nella zona più antica (quella absidale con le arcate cieche e le lunghe monofore) ma anche nella zona più recente: la porta moresca del 1376. Tale porta, pur essendo aperta nel tratto di muro decorato da archetti trilobi gotici, è infatti conclusa da un arco a pieno centro tutto romanico ove è situata una lunetta che presenta un rilievo con l'*Incoronazione della Vergine* (fig. 9) eseguito da Zenone da Campione nel linguaggio ancora tardo antelamico dei maestri campionesi.

Per contro le grandi arcate ogivali, che si innalzano all'interno delle navate sui robusti pilastri a sostegno dei muri su cui appoggia la travatura, ribadiscono la componente moder-

(17) *Chronicon Spilimbergense* (cit. a nota 12): MCCCCXXXV Mille quadringentis triginta et quinque sub annis - Curreret octobris cum jam lux altera mensis - Dedicat Ecclesiam Gulielmus Episcopus istam. Curabat cameram Daniel tunc Presbiter ejus.

nista; così come la ribadisce la decorazione pittorica delle absidi: una delle opere dell'avanguardia trecentesca in Friuli (fig. 10).

Questa asserzione va forse meglio precisata per essere compresa nella sua totalità. Dall'insieme dei dati documentari e dei caratteri stilistici risulta infatti in maniera inequivocabile⁽¹⁸⁾ che gli affreschi dell'abside centrale sono un'eco immediata — per soggetti, per impaginazione generale, per stile — degli affreschi eseguiti da Vitale da Bologna fra il febbraio e il giugno-luglio 1348 nella cappella maggiore del Duomo di Udine. Poiché l'avvento di Vitale rappresenta il fatto più clamoroso nella storia della pittura trecentesca in Friuli, l'immediata ripresa dei modi vitaleschi a Spilimbergo (di là irraggiati poi in tutto il Friuli⁽¹⁹⁾) testimonia il tempismo e la capacità di aggiornamento dei Signori di Spilimbergo, i quali vollero assicurare in ogni tempo alla loro chiesa una testimonianza al massimo livello delle arti contemporanee.

⁽¹⁸⁾ M. WALCHER, op. cit., a nota 7.

⁽¹⁹⁾ M. WALCHER, *Tomaso da Modena e la pittura friulana del Trecento*, in « Atti del Convegno di Studi su Tomaso da Modena. Treviso, agosto-settembre 1979 » Venezia 1980.